



L'Italia data come vittima designata della Polonia ha saputo superarsi
La squadra di Bearzot può migliorare: che cosa è necessario per vincere?

Azzurri: manca soltanto il gol

Per gli azzurri il dolce gusto della vendetta sugli affossatori della vigilia

Ma prima della grande abbuffata tocca sbarazzarsi di Perù e Camerun La sfrontata sicurezza del Brasile e la scoppia degli argentini

Da uno dei nostri inviati MADRID — Visto all'opera il Brasile la tentazione è quella di fare le valigie, salutare a centrando e filarsela a casa. Tanto, qui si capisce che come va a finire, manco fosse una riunione socialdemocratica, bocce e bende, quanto spronga la luce, e comunque la direzione non è responsabile degli oggetti spartiti. Fortuna che — per mantenere viva la suspense — i brasiliani hanno sportivamente deciso di giocare senza partita, anzi, di sistemare alle spalle di tutti un anziano signore — detto Valdir Perez — incaricato di arrancare dietro ogni pallone vagante senza meta per cercare di cacciare in rete, avendo la sua età non sempre riesce, lo sforzo però è generoso. Così, l'altra sera, i carioca hanno rischiato degnamente di perdere contro l'URSS e non fosse stato per la presenza in tribuna di Havelange — brasiliano presidente della FIFA — e conseguente smarrimento in campo dell'arbitro spagnolo Lano Castillo — il quale per negare un rigore di dimensioni galattiche ai sovietici ha deciso di ingoiare il fischietto accumulando ulteriori nefandezze — ci sarebbero riusciti pienamente.

Misteri del calcio, appunto: presi uno per uno i brasiliani farebbero la felicità di qualsiasi allenatore, messi insieme non c'è un calcio degno di marcare le due punte sovietiche, Blokhin e Shengelija; così pure, dovendo dialogare con il pallone recitano Shakespeare a memoria, ma chiamati alle cose più semplici sembrano confusi e inebetiti come Pietro Longo alle prese col cubo di Rubik. Detto questo — e cioè della sfrontata sicurezza sconfinante nella superbia, dell'irriverente negligenza per l'avversario — resta tuttavia la sensazione che non appena i brasiliani decidano di schiacciare l'acceleratore diventino tentatori e incontenibili come un



JUNIOR salta addosso a EDER che ha segnato il gol della vittoria

radicale che si sia appena impadronito di un qualsiasi microfono. L'eufrica, insomma, nel clan carioca è grande: tanto più che l'URSS si è rivelata squadra di alto rango, di sorprendente praticità e scioltezza.

Lamentano ora con discrezione i sovietici il caldo che nel secondo tempo ha rischiato di trasformarli in ricotta, e forse in cuor loro rimpiangono di aver applicato troppo alla lettera l'italico tenore di Pietro — un golletto e tutti indietro — soprattutto alla luce della noncuranza della difesa brasiliana. Sono comunque sommessi sospiri, niente a che vedere con la pesante affluenza che regna in casa degli argentini. La scoppia subita nella partita inaugurale contro il Belgio ha decimato le già scarse speranze di riconfermarsi campioni: a questo punto, anzi, per gli uomini di Menotti analfabeta di questo non si dubita. I peruviani — si assicura — marciano a due all'ora, e quando scattano in velocità sembrano un replay alla moviola, e circa 100 metri di campo. La sua presenza è transitoria e irrillevante quanto una apparizione di Altissimo al ministero della Sanità, in attesa che gli riaprano il night.

E in verità, tutti i due contendenti nell'incontro di La Coruña, è difficile dare torto agli ottimismo. I sudamericani in particolare, con i famigerati Urbe, Cubilas e Barbudillo in testa, sono apparsi tutt'altro che quel pericolo pubblico che erano stati dipinti. Se Dilling non è morto è certamente fuggito all'estero. Fortuna comunque per i peruviani che in campo c'era, travestito da austriaco, un arbitro prussiano e vagamente colonialista, il quale prima ha negato un goal validissimo agli africani, poi ha tranquillamente tollerato la martirizzazione del povero centravanti Milla, il quale oltre tutto del missionario non deve neanche avere la vocazione a giudicare dalle reazioni poco evangeliche. C'è una parte, gli africani si sono presi, tuttavia, una bella soddisfazione, in particolare su quelli che trionzano gli stregoni. Trecc d'aglio e riti woodoo. Sono alla pari degli altri nel girone e con lo stesso quotiente reti, cioè zero. Meno male che c'è la TV, e anche a Vigo quindi qualche goal riescono a captarlo; altrimenti gli toccava organizzare un mondiale di flipper per avere la soddisfazione di vedere una pallina in buca.

Marcello Del Bosco

Da uno dei nostri inviati VIGO — Se il calcio in genere è strano e spesso illogico, non c'è dubbio che la Nazionale azzurra lo è ancor di più. Molti se l'aspettavano infatti al «Balaidos», sulla base magari anche ragionata di quanto aveva lasciato intendere nelle sue più recenti esibizioni, vittima predestinata della Polonia e comunque non sicuramente in grado di uscire dal confronto a testa dignitosamente alta. E invece la squadra di Bearzot sfiora di sorpresa il per il una buonissima partita che premia innanzitutto quanti si erano ostinati, noi tra quelli, a tener viva nonostante tutto la fiammella della fiducia, riapre il cuore, e la strada, alle speranze in prospettiva prossima futura, rispolvera addirittura qualche risposta ambiziosa. Non solo infatti gli azzurri si sono sottratti al ruolo di vittima predestinata, ma sono anzi arrivati ad imporre il rendimento della Polonia attuale è legato al punto di divinamento dire a filo doppio con quello di Boniek, così che spento o appannato Boniek (e gran merito per inciso va pur dato a Tardelli) non ha trovato modo di brillare la squadra italiana.

L'incubo di Bearzot, diciamo, è di un po' tutti gli azzurri era giusto questo Boniek. Ora, il fatto di essere riusciti a neutralizzarlo, o comunque a circoscriverne la sua influenza, è già di per sé risultato di non poco conto. Se poi, come appare a questo punto doveroso, si aggiunge che la squadra non si è limitata a cercare di inardire alla fonte il gioco avversario ma ha altresì sempre badato, e con buoni risultati bisogna pur dire,

Attenti, però, non siamo il Brasile Determinanti saranno la modestia e la voglia di arrivare Ottime le scelte di Bearzot Buon lavoro di Tardelli e Conti In risalita il tandem Rossi-Graziani

Dice a questo punto il maligno, o il pignolo cui piace frugare nell'uovo per trovarvi il peccato, che gli azzurri possono essere sembrati grandi perché piccoli sono apparsi i polacchi. Ribattezzando il fatto di un rendimento dell'altro club, che il discorso va rovesciato, che la Polonia cioè può non essere sembrata gran cosa, perché è la nostra Nazionale che ha pur saputo ridimensionarla. La verità, anche stavolta, sta senza alcun dubbio nel giusto mezzo. Anche i polacchi, in fondo, squadra, non dimentichiamoci, con molti giovani al primo impatto con eccezionali avvenimenti di questo tipo, possono aver tradito le preoccupazioni di vario genere legate ad un match d'esordio al cospetto di una compagine, cheché se ne possa pensare, di gran prestigio, e averne dunque risentito in spontaneità, sicurezza e scioltezza di ritmo. In più, sappiamo il rendimento della Polonia attuale è legato al punto di divinamento dire a filo doppio con quello di Boniek, così che spento o appannato Boniek (e gran merito per inciso va pur dato a Tardelli) non ha trovato modo di brillare la squadra italiana.

L'incubo di Bearzot, diciamo, è di un po' tutti gli azzurri era giusto questo Boniek. Ora, il fatto di essere riusciti a neutralizzarlo, o comunque a circoscriverne la sua influenza, è già di per sé risultato di non poco conto. Se poi, come appare a questo punto doveroso, si aggiunge che la squadra non si è limitata a cercare di inardire alla fonte il gioco avversario ma ha altresì sempre badato, e con buoni risultati bisogna pur dire,

to che un pareggio possa anche bastare agli effetti della qualificazione al secondo turno. Serviranno la stessa concentrazione e la stessa modestia con cui si è incontrata la Polonia. Perché la squadra, è vero, è rivisitata dopo un magro, ma non siamo ancora, per intenderci, il Brasile e lussi di questo tipo e a priori non ce ne possiamo concedere.

A proposito di squadra, Bearzot nella sua conferenza stampa ha ieri affermato che contro i peruviani «non ci sono motivi per cambiarla». E sulla base dei fatti non gli si può dar torto. Il Perù è infatti squadra più agile della Polonia, ma anche sicuramente più lenta, per cui problemi particolari non dovrebbe arrivare a crearne. L'utile dire che anche il c.t., soddisfatto per un lato dalla buona esibizione dei suoi «ragazzi», che mai sottolinea con toni polemici come in qualche caso avrebbe potuto fare, dall'altro rammaricato per il... punto per se. Comunque, aggiunge, se è vero che adesso si comincia praticamente da capo, è altrettanto vero che ci accingiamo a farlo con altro spirito e ben più scoperte ambizioni. Dice anche, il c.t., d'essere rimasto sbalordito del secondo tempo dei brasiliani a Siviglia e nel contempo dispiaciuto per i sovietici, maltrattati dall'arbitro e letteralmente distrutti dal caldo. Parla di Siviglia e pensa a Barcellona, a Porto e alle città più calde di Spagna. Se ci arriviamo saranno dolori, per chi è ormai abituato al fresco pioviggino di Vigo. Sarà, ma cerchiamo comunque d'arrivarci.

Bruno Panzera

L'OPINIONE DI FERRUCCIO VALCAREGGI

Perù e Camerun: come nel 1934

L'interesse degli sportivi italiani ieri era naturalmente tutto rivolto a Perù-Camerun, seconda partita del girone che vede impegnata l'Italia. Si è trattato di un incontro che mi ha ripreso, perché mi ha ricordato il 1934, quando si giocava applicando il metodo e quando le azioni erano piuttosto prevedibili. In effetti Perù e Camerun hanno giurato molto a centrocampo, ma senza mai scendere in campo per bloccare qualsiasi puntata offensiva. Il Camerun ha saputo imbrigliare la manovra avversaria in prossimità della propria area di rigore e direi che ha praticato ad Italia e Polonia che, ripeto, in base a quanto visto ieri non dovrebbero più avere grossi problemi per raggiungere la qualificazione. Non entusiasmano Perù-Camerun, piaccio, bella Brasile-Urss. In molti ha destato qualche perplessità il fatto che l'Urss sia giunta in Spagna soltanto nell'immediata vigilia del «Mundial». Personalmente non conosco le motivazioni di una tale scelta, ma ritengo che avranno avuto i loro buoni motivi. I sovietici in occasione dei grossi appuntamenti sportivi sono soliti prepararsi a puntino. Mi è

praticato lunedì scorso in occasione del confronto diretto. Dal punto di vista puramente estetico il gioco di Perù e Camerun può essere apparso anche piacevole. Ma per puntare in alto in manifestazioni come queste, occorre un spiccato senso pratico. E non mi sembra che queste due squadre ne siano in possesso. Non difetta, invece, la praticità ad Italia e Polonia che, ripeto, in base a quanto visto ieri non dovrebbero più avere grossi problemi per raggiungere la qualificazione. Non entusiasmano Perù-Camerun, piaccio, bella Brasile-Urss. In molti ha destato qualche perplessità il fatto che l'Urss sia giunta in Spagna soltanto nell'immediata vigilia del «Mundial». Personalmente non conosco le motivazioni di una tale scelta, ma ritengo che avranno avuto i loro buoni motivi. I sovietici in occasione dei grossi appuntamenti sportivi sono soliti prepararsi a puntino. Mi è

molto piaciuto Eder che mi ha ricordato il Riva di qualche anno fa. Molto bravo anche Falcao che nella sua nazionale certamente riesce ad esprimersi ai livelli migliori. Naturalmente è presto per fare bilanci e previsioni in questo momento, del resto, più che «preveder» sarebbe più appropriato dire «indovinare». Non si può dire niente, tutti i giochi sono ancora da fare. Si può comunque sostenere di aver visto una bella Unione Sovietica, un buon Brasile (io avevo puntato sulla RFT ma ora, dopo aver visto all'opera i carioca, ho le mie riserve sulla mia stessa previsione), un'Italia e una Polonia passabili, un Belgio attento e determinato, una Argentina spaziosa e un farno inconcludente. Si tratta — ovviamente — di giudizi che andranno sottoposti a verifica. I prossimi giorni, certamente, ci diranno qualcosa di più.

Ferruccio Valcareggi

Il Camerun ha rischiato di vincere

Un gol di Milla (segnato durante il primo tempo) è stato annullato per fuorigioco - Bearzot è però convinto che i peruviani giocheranno in maniera diversa contro la squadra azzurra - Urbe: non adatto al campionato italiano; Barbudillo: una «patacca»

Salvador sepolto dall'Ungheria sotto una valanga di gol (10-1)

Marcatori: Nyilasi al 3', Poloski all'11', Fazekas al 23', al 51', Totth, al 55', Fazekas, al 65', Rodriguez Zapata, al 69', Nyilasi, al 70', Szentes, al 73', Kiss, al 77', all'83', Nyilasi.

UNGHERIA: Meszaros; Martos, Balint; Totth, Muller (al 68' Szentes), Garaba; Nyilasi, Sallai, Fazekas, Torosik (al 56' Kiss), Poloski. (In panchina: Katzir, Varga, Csapo, Szentes).

EL SALVADOR: Guevara Mora; Castillo, Jovel; Rodriguez, Recinos, Rugamas, Ventura, Huez, Hernandez, Gonzalez, Rivas. (In panchina: J. Hernandez, Osorto, Ramirez Zapata, Fagoaga, Alfaro).

ARBITRO: Ebrahim Al Doy (Bahrein).

Nostro servizio

ELCHE — L'Ungheria si presenta a suon di reti, dieci per la precisione, contro uno spassato Salvador, talmente emozionato di prender parte al Mundial da non riuscire neppure a imbastire più di una azione di gioco, ricoprendo in pieno il ruolo di «squadra materasso», con addirittura una rete all'attivo: 10-1 il risultato finale.

Mano all'albo dei «Mondiali»: nessuna squadra finora nella lunga storia dei campionati aveva vinto con dieci reti all'attivo. L'Ungheria di Puskas e Kocsis, che nel 1954 batté la Corea del Sud per nove reti a zero.

Nel '74 lo stesso risultato fu messo a segno dalla Jugoslavia a danno dello Zaire. Nel '54 la grande Ungheria riuscì a battere la Germania federale per 8-3. Un gran bel biglietto da visita per i magiari e una gran paura per Belgio e Argentina

Luis Navarero

PERÙ: Quiroga; Duarte, Diaz; Salguero, Olachea, Cueto; Velasquez, Cubillas (dal 56' Barbudillo), Legua (dal 56' La Rosa), Urbe. Oblitas.

CAMERUN: N'Kono; Kaham, Ndjeya; Onana, Mbom, Kunde; Mbida, Abega, Audou, Milla (dal 89' Tokoto), N'Guea (dal 72' Bahokem).

In panchina: CAMERUN: Belli, Tokoto, Toubé, Bahokem, Lea, PERÙ: Acasuzo, Arizaga, Malasquez, La Rosa, Barbudillo.

ARBITRO: Wohrer (Austria).

Da uno degli inviati LA CORUÑA — Se l'Italia non supera il primo turno contro squadre come Perù e Camerun c'è da spararsi. Peruviani e africani, nella partita giocata allo stadio Riazor de La Coruña, alla presenza di un discreto pubblico, hanno chiuso a reti inviolate, sollevando in tutti una grossa delusione. Sulla scorta di quanto le due compagini avevano saputo fare nel pre-appuntamento, tutto ci saremmo aspettati fuorché due squadre così modeste sotto ogni aspetto. Così l'ingresso in campo di un cane ha messo un po' d'allegra ad un pubblico in stato saporifero. Perù, che il suo allenatore «Tim» aveva decantato come una delle squadre più for-

ti del primo girone non solo non è riuscito a battere il bravo N'Kono, portiere sicuro, molto spregiudicato, ma se gli organizzatori del «Mundial» avessero messo in palio un premio per la migliore squadra, questo lo avremmo assegnato al Camerun poiché gli africani, che avevano dichiarato di non voler essere la squadra materasso del girone, hanno sfoderato — tenendo conto dei loro limiti — una prestazione maiuscola. Sono stati loro, infatti, a vedersi annullare un gol per fuorigioco di Milla e sempre con lo stesso giocatore a colpire un paletto che grida ancora vendetta. Per essere più chiari si sarebbero meritati il successo poiché i peruviani, scesi in campo convinti di vincere a mani basse, più di minuti passavano più denunciavano i loro limiti. Primo fra tutti la mancanza di un ritmo decente. Ed è proprio perché i biancorossi sudamericani hanno giocato camminando, travestendosi dal pallone, che gli africani hanno avuto buon gioco.

Alla fine il c.t. degli azzurri, Bearzot, ha seguito l'incontro dalla tribuna d'onore, a chi gli ha chiesto un giudizio sulla partita ha risposto molto diplomaticamente: «Non esistono più le golate in un campionato

NUOVA ZELANDA: Van Hattum; Hill, Almond; Malcoms (76' Cole), Elrick, McKay; Summer, Booth, Cresswell, Woodin, Ruffer.

SCOZIA: Rough; McGrain, Hansen; Evans, Gray, Strachan (82' Narey); Souness, Weak, Dalglish, Brazil (53' Archibald), Robertson.

ARBITRO: Socha (Usa).

RETI: nei 1. Tempo al 18' Dalglish, al 30' e 32' Wark; nel 2. tempo all'8' Summer, al 19' Woodin, al 27' Robertson e al 34' Archibald.

MALAGA — Tutto secondo copione. Con qualche brivido e un po' di apprensione la Scozia ha liquidato con un netto cinque a due la modesta Nuova Zelanda nella sua prima partita di questo mondiale. Gli azzurri di mister Stein così hanno iniziato nel migliore dei modi il torneo, a conferma delle loro ambiziose aspirazioni. Certo la Nuova Zelanda ha costituito per loro soltanto un ottimo banco di prova, prima di vedersela nei prossimi giorni con i mostri sacri del loro girone, cioè Brasile e Urss.

Abbiamo parlato inizialmente di brividi e apprensioni per gli scozzesi. Ci riferiamo ad un momento di abbandono avvenuto nel secondo tempo. Dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio di tre gol, la formazione scozzese alla ripresa del gioco si è presentata un tantino rilassata e disattenta, tanto da consentire ai generosi neozelandesi di ridurre inaspettatamente lo svantaggio fino ad arrivare ad un tre a due che aveva riaperto nuovamente la partita. È stato un breve momento in cui gli scozzesi hanno traballa-

Tutto facile per gli azzurri di Stein
La Scozia passeggia contro la modesta Nuova Zelanda: 5-2

provato e riprovato.

La conclusione della gara non poteva avere un esito diverso. Occorreva soltanto vedere con quali proporzioni gli scozzesi sarebbero riusciti ad imporsi. E sono state larghe. I gol. Ad aprire la lunga cavalcata di reti è stato al 17' Dalglish, che spedisce in fondo alla rete un invito di Strachan, uno dei migliori in campo. Il radioposito quasi un quarto d'ora dopo, al 30', Robertson lascia partire un forte tiro dal limite, che il portiere Van Hattum non tratta. La loro resistenza è durata un quarto d'ora, giusto il tempo che è servito agli scozzesi di rendersi effettivamente conto di che panni vestivano i loro avversari e prendere di conseguenza le giuste contromisure. Poi è stato un monologo della nazionale di Stein. Ed è stato tutto abbastanza semplice, poiché la Nuova Zelanda, tranne un apprezzabile tentativo di ben figurare ha mostrato notevoli carenze. I bianconeri oltre ad essere modesti sul piano tecnico, sono apparsi anche molto ingenui sul piano tattico. Sul campo non sono mai riusciti a disegnare un qualcosa che fosse uno schema studiato e

Loris Cutilini